

Gastone Cottino, una vita tra Resistenza e volumi di diritto

Addii (1925-2024)

Paolo Bricco

È morto ieri, all'età di novantotto anni, Gastone Cottino. Con lui – uno dei padri del diritto commerciale e del diritto societario del nostro Paese – se va un pezzo del Novecento italiano. Partigiano, liberale, socialista. Una vita memorabile, segnata dalla Seconda guerra mondiale, dai suoi pericoli e anche dalle sue avventure. Un peso molto significativo sul diritto, in cui è stato un vero caposcuola senza avere le iattanze e le superbie dei baroni universitari classici, ma gestendo invece il potere e la responsabilità, anche, con ironia e misura. Accademico dei Lincei, è stato ordinario di Diritto commerciale nelle università di Sassari, Modena e Torino (dove, alla fine della carriera, è diventato professore emerito). Condirettore della rivista *Giurisprudenza Italiana* (Utet), ha firmato per i tipi di Zanichelli, che è sempre stato il “suo” editore, due volumi che hanno segnato in maniera profonda la cultura giuridica: *La vendita* (con Paolo Greco, genero di Franzo Grande-Stevens) e *Lineamenti di Diritto commerciale*. Innumerevoli i suoi allievi che, poi, sono rimasti nelle università o che hanno scelto la carriera di avvocato o l'ingresso in magistratura. Fra i primi – per citare alcuni nomi – ci sono Eva Desana, Mia Callegari, Paolo Montalenti, Oreste Cagnasso, Alberto Jorio, Guido Bonfante, Roberto Weigmann.

La vita di Cottino è stata segnata dalla Resistenza. Che ha influito – per come ha vissuto questa esperienza – anche sulla sua esistenza

successiva. A diciotto anni, dopo l'8 Settembre 1943, aderisce alla formazione dei Giovani Liberali, con il soprannome di Lucio. Quindi, a differenza della maggior parte degli antifascisti torinesi, non sceglie né il Partito Comunista né il Partito d'Azione. Questo, appunto, all'instaurazione della democrazia condiziona non poco la sua professione e le sue linee di ricerca, le sue relazioni e le sue amicizie. Il 26 aprile 1945 è fra i partigiani che assaltano e liberano Palazzo di Città, sede del Comune. Quella mattina, prima di entrare in

**NELLA TORINO
E NELL'ITALIA
DEL SECONDO
DOPOGUERRA,
NON FU
NÉ COMUNISTA
NÉ AZIONISTA**

Palazzo di Città, è lui a procurare le pistole e i fucili. Racconterà il giurista al quotidiano torinese *La Stampa*: «In una Via Cernaia distrutta dai bombardamenti e dai combattimenti, mi trovai a trascinare un carretto. Una coperta copriva allo sguardo dei pochi passanti le armi che stavo trasportando. Passai indenne sotto la Caserma Cernaia. Fu un pericolo enorme. Oggi è la sede della Scuola allievi dei carabinieri, ma all'epoca vi era di stanza la Brigata Nera». Nella Torino e nell'Italia del Secondo dopoguerra, Cottino non è quindi né comunista né azionista. La sua parabola politica, culturale e civile è coerente con la minoranza torinese che, da liberale, diventa prima liberale di sinistra, quindi socialista, infine socialista di sinistra. Da socialista di sinistra, Cottino aderisce da ultimo a Rifondazione Comunista, dalla quale viene anche candidato alle elezioni europee del 1999.

Nella Torino degli Agnelli e della Fiat, che è appunto anche la Torino del Partito Comunista Italiano e della élite azionista, Cottino è quindi una mosca bianca. Non ha mai avuto rapporti strutturati con la Fiat. «Ho sempre fatto poco l'avvocato – raccontava Cottino –, ma un giorno mi trovai a patrocinare gli interessi di un mio cliente, che era controparte della Fiat. Ci fu una riunione in Corso Marconi. Eravamo seduti intorno a un tavolo. A un certo punto entrò, nella stanza, Umberto Agnelli. Tutti si alzarono di scatto e fecero una specie di inchino. Rimasi sorpreso. Capii che, quello, non era il mio mondo».

Gastone Cottino ha sempre preferito l'insegnamento e la ricerca al lavoro di avvocato. Ha avuto però un ruolo fondamentale nel salvataggio della Einaudi dal fallimento di inizio anni 80. In particolare, era il legale della casa editrice nella procedura fallimentare. Fu lui a negoziare politicamente con Ugo Spagnoli, capogruppo alla Camera del Pci, una estensione del perimetro della legge salvaimprese che permise la sua applicazione alla Einaudi, che altrimenti sarebbe stata troppo decotta per essere riportata *in bonis*.

Cottino, alla fine di una vita che ha racchiuso in sé tante esistenze, lascia le due figlie Linda e Valeria (avute dalla prima moglie Silvana) e la seconda moglie, Silvia.